

musica

INTITOLATO A MUROLO E BRUNI ARCHIVIO CANZONE A NAPOLI
«Intitoliamo a Bruni e Murolo l'Archivio digitale della canzone napoletana che sta nascendo nel Centro Rai di Napoli, grazie allo sforzo comune di Regione Campania, Provincia di Napoli, Comune di Napoli e della stessa Rai». E questa la proposta lanciata dall'assessore al Turismo Spettacolo e Cultura di Napoli, Armato, in accordo col presidente della Regione Campania Bassolino. «Si chiamerà Archivio Digitale della Canzone Napoletana Bruni e Murolo - spiega l'assessore - è un nome un po' lungo, ma riesce a parlare efficacemente del passato e del futuro di un'arte antichissima».

Spoleto

NON PASSATE SOTTO IL LOHENGRIN, CADE A PEZZI

Erasmus Valente

Un po' improvvisata la "prima" del Lohengrin, l'altra sera, al Teatro Nuovo, attesissima soprattutto da Gian Carlo Menotti. È lui che, con le sue splendide regie, ha assicurato la presenza di Wagner in questi quarantacinque anni (1958-2003) del Festival: Tristan e Isotta (1968), Il Vascello fantasma (1982), Parsifal (1987), Maestri Cantori di Norimberga (1992), stupendi, e adesso Lohengrin, a gloria di Wagner nel 190° della nascita (Lipsia, 1813), più che nei 120 della morte avvenuta, ma per finta (è vivo più che mai) a Venezia, nel 1883. Improvvisato, diciamo, questo Lohengrin, sperando che in esso non si manifesti il preannuncio di una «Götterdämmerung», di un tramonto degli Dei, cioè, e d'una caduta del Walhalla spoletino. Lo scenografo e costumista,

incaricato del Lohengrin aveva già, per suo conto, abbandonato il campo, per cui lo stesso Menotti ha dovuto arrangiarsi per sistemare in qualche modo lo spettacolo. Sparita anche la cantante originariamente prevista per la parte di Elsa, è entrata nel cast, magnificamente, il soprano Elizabeth Hagedorn. La splendida Orchestra della Juilliard School di New York, galvanizzata da Mark Stringer, ispirato direttore d'orchestra, ha un po' stentato ad entrare nella pienezza del suono wagneriano, proprio per la sua esigua quantità di strumenti. Perdipiù, nella "prima" dell'altra sera, il baritono Lucio Gallo (durante la prova generale aveva dato il massimo della sua partecipazione vocale e scenica alla perfidia di Telramund), vittima d'una improvvisa caduta di voce,

è rimasto in campo, nel secondo atto (finché Lohengrin lo uccide), soltanto per realizzare la componente teatrale del personaggio, vocalmente interpretato dal baritono Johannes von Duisburg, che si sarebbe alternato a Lucio Gallo nelle rappresentazioni del 5, 9 e 12 luglio. Non ancora pronto scenicamente, si è limitato a cantare, standosene in pantaloni e camicia bianca dinanzi al leggio, in un angolo del palcoscenico. Provvidenziale questa improvvisa soluzione, proprio per non mandare a monte lo spettacolo. Il teatro era scarsamente affollato. Assenti i personaggi "ufficiali". Per un posto in platea, nelle zone centrali dei palchi e in quelli del primo ordine, occorrevano ben 200 euro. Lohengrin comunque è andato in porto, ma un po' distaccato dalla intensità in cui

Menotti avrebbe voluto proteggerlo. Per un insieme di circostanze l'opera cui teneva di più, prima del prossimo 92° compleanno (7 luglio), gli è scivolata di mano. Nella Rocca Albornoziana si prepara un omaggio ad Alexander von Zemlinsky (maestro e poi cognato di Schoenberg), del quale domani e il 3, 8, 10 e 11 luglio, si darà in forma semiscenica l'opera Una tragedia fiorentina (da Oscar Wilde). Il 13 luglio, Concerto in Piazza, con la Juilliard Orchestra alle prese - rispettivamente prima e dopo la Grande scena dell'Incoronazione dal Boris Godunov di Mussorgski - con musiche di Sciostakovic: l'Ouverture festiva op.96 e l'esecuzione di Stepan Razin, per basso, coro e orchestra, op.119, su versi di Evtushenko. E questo sì, un po' aggiusta la navigazione del 46° Festival.

La Manifattura delle arti. Ma cos'è?

Teatro, musica, video, cinema: un pezzo del centro di Bologna diventa laboratorio

LIDIA RAVERA

Fin dal Medio Evo era il cuore industriale della città di Bologna. Dove oggi ci sono via Rivareno e via Azzo Gardino, c'erano fiumi e torrenti, cascate artificiali che facevano girare le pale dei mulini. Ogni palazzo aveva il suo. E i palazzi si specchiavano nell'acqua come a Venezia, e sugli argini, chiacchierando e cantando, trafficavano le lavandaie. Quando si sono lastricati i fiumi, quando sono spariti i mulini, si sono aperte le manifatture. Il tabacchificio, insieme al macello, è stato l'ultimo a chiudere. Eravamo già nel Novecento, per la precisione negli anni Sessanta. Il quartiere, duramente bombardato durante la seconda guerra mondiale, era l'unica parte del centro storico non ancora ristrutturata. Che farne? Negozi? Alberghi e residenze? Vent'anni fa, ad un gruppo di intellettuali (una specie che a Bologna, per fortuna di tutti noi, non è ancora in via di estinzione) e artisti è venuta voglia di invertire la tendenza e proporre una destinazione utopica, per quell'angolo di città, centrale eppure un po' nascosto, protetto da un giardino: una Manifattura delle Arti, capace di conservare l'industrioso spirito che aleggiava in zona fin dal Trecento, ma dedicarlo alla produzione di cultura. C'era il pittore Concetto Pozzati, c'era Vittorio Boarini, fondatore della cineteca e suo primo direttore, gente appassionata, ma anche abile, avvezza a sognare in forma di progetto.



una copia, ma anche molto più sorprendente e ricco di rarità. Poi c'è una fototeca con un milione di immagini divise in due settori, la storia del cinema e la storia della città».

Conosco Giuseppe Bertolucci da un quarto di secolo, ho anche scritto alcuni dei suoi film, raramente l'ho visto così eccitato. Sembra una padrona di casa orgogliosa che mostra i suoi tesori. Lo guardo, mi guardo attorno, non dico niente e lui continua:

«Questo era il luogo della manifattura, qui si producevano beni materiali primari, c'era il forno del pane, lì si macellavano le bestie, era il nutrimento del corpo; qualche secolo dopo, con la stessa industriosa umiltà, produciamo beni immateriali, creatività, opere d'arte, cinema. Nutrimenti per lo spirito. Qui si lavorerà sull'immaginario. Bisognerebbe che i politici capissero quanto conta l'immaginario»

Pellicole stremate

È la formazione del gusto, dell'identità, della coscienza di un cittadino; la memoria del passato e il senso della narrabilità del presente. Ed è anche la formazione di chi lavorerà nella produzione e distribuzione della cultura. Qui c'è la Cineteca e c'è l'Università. È un luogo della contaminazione, diversi linguaggi che interagiscono, diverse età, diversi pubblici, che confluiscono arricchendosi a vicenda, nutrendosi l'uno dell'altro. È l'abbattimento dei confini, dei settori, delle competenze blindate. Qui c'è un laboratorio di restauro dei film, «L'immagine ritrovata» diretto da Nicola Mazzanti che dà nuova vita e visibilità a pellicole stremate, e c'è il cinema in cui puoi guardarle e la biblioteca in cui puoi studiarle. È un modello, questo luogo fisico, di quello che deve, che può diventare, la cultura».

Memoria e laboratorio, contaminazione e conservazione, cantiere di produzione e cooperativa di consumo: quando si comincia a vedere sogni realizzati, non si riesce più a smettere, essendo la delusione, l'unica difesa all'eccesso dell'attività desiderante.

È scesa la sera sulla piazza della Manifattura delle Arti. Una fata ha sistemato dei tavoli rotondi e tutti i migliori chef della città, riuniti nell'associazione «La cultura del cibo», hanno scatenato la creatività per organizzare un buffet assolutamente fuori dalla norma. Dopo la cena, nelle due sale Lumière, cinema muto e cinemascope, brani, frammenti, chicche. Tocca scegliere. Io ho scelto il muto. E sono stata premiata:

Greta Garbo, in primo piano, per cinque minuti, guardando in macchina, ha fatto scorrere sul suo volto, nudo di ogni trucco o artificio, tutta intera la gamma quasi infinita dell'espressività femminile. Minimi movimenti del sopracciglio, slittamenti impercettibili fra l'accento e la negazione di un sorriso, variazioni di luce negli occhi: attesa, gioia, noia, minaccia, promessa, rifiuto. Era un provino. Dei tempi in cui gli attori parlavano tacendo. E c'era Greta Garbo. E Greta Garbo si sottoponeva a un provino.

mobili, a guardare emozionati lo schermo grande su cui erano proiettate foto diploca e antiche incisioni che raccontavano comiera questo quartiere trecento anni fa, quattrocento, seimila occhi sottratti alla televisione. Che cos'è? Miracolo a Bologna?

«È il piacere di vedere un sogno realizzato. Materializzato in spazi e muri. Qui ci sono 4 luoghi. Primo: la nuova galleria d'arte moderna, l'unica che non è ancora aperta, aprirà tra un anno. Secondo: uno spazio di formazione culturale, i tre laboratori del Dams, teatro, musica e video, dove si ospiteranno spettacoli e se ne produrranno e si lavorerà per imparare a fare. Terzo, nell'antica Salara, dove si raccoglieva il sale, un luogo a disposizione dell'Arci Gay che organizza



L'interno della Cineteca di Bologna. In alto l'inaugurazione del festival in piazza Maggiore

Il presidente Giuseppe Bertolucci: un tempo vi si producevano beni materiali, ora beni immateriali. È un sogno realizzato

nizza eventi musicali. Quarto, il regno della Cineteca: qui abbiamo aperto due nuove sale cinematografiche una da 170 posti, l'altra da 140. Lumière uno e due, poi c'è anche il vecchio cinema Lumière che adesso si chiamerà Officinema e che ospiterà il laboratorio di Ermanno Olmi e il premio Solinas di sceneggiatura e, alla sera, ci sarà sempre una doppia programmazione: vetrina del miglior cinema italiano, quello che nelle sale resiste poco, e vetrina video, da videomaker di tutto il mondo. Poi c'è la biblioteca di cinema, con 18000 volumi, l'archivio della Cineteca che ha ormai 20000 film, tutti acquistati da collezioni private, quindi meno completo di quello della Cineteca Nazionale in cui, per obbligo chiunque faccia un film deve depositare

È anche il regno della Cineteca: tre sale, una biblioteca con 18mila volumi e 20mila pellicole. Il tutto al posto di negozi e alberghi

Da Bertolucci a Ridley Scott, dai Coen a Cipri e Maresco: la rassegna veneziana quest'anno rischia di far impallidire Cannes. Il grande cinema scenderà in laguna

Venezia Mostra: chi ci sarà, chi no, chi forse, chi magari

Gabriella Gallozzi

ROMA Ridley Scott, i fratelli Coen, Bernardo Bertolucci, Jacques Rivette, Robert Altman, Woody Allen, Jim Jarmusch, Cipri e Maresco. A circa due mesi dal debutto dell'edizione numero sessanta della Mostra di Venezia questi sono i nomi che con ogni probabilità arriveranno al festival. Se Cannes 2002 ha toccato il fondo, Venezia 2003, invece, stando al prestigioso «elenco degli invitati», sembra destinata davvero a fare la parte del leone. Con buona pace del direttore Moritz De Hadeln che alla sua seconda edizione veneziana - in corso dal 27 agosto al 6 settembre - potrà contare su tutti - o quasi - i grandi autori internazionali che

hanno «snobbato» la Croisette, vuoi per strategie di mercato, vuoi perché i loro film non erano ancora pronti.

Tra questi Robert Altman con *The company*, interpretato da Malcolm McDowell, Ridley Scott con *Matchstick men*, Woody Allen con *Anything Else* in cui regista newyorkese è affiancato da Glenn Close e Danny De Vito, Jim Jarmusch con *Secret in coffee*, ispirato al cortometraggio di apertura del celebre *Daunbailò* e, ancora gli attesissimi fratelli Coen col nuovo *Intolerable cruelty* che dovrebbe garantire al Lido la presenza di George Clooney, Catherine Zeta Jones e Billy Bob Thornton. Sfumate, invece, sembrano le partecipazioni al festival - anche queste molto attese - del nuovo Quentin Tarantino con *Kill Bill* - sembra



«I sognatori» di Bernardo Bertolucci

che ci siano ostacoli legati alle strategie di marketing - , di Emir Kusturica con *Hungry Hearts* - il film non è ancora finito - e ancora di *2046* di Wong Kar-Wai. Altre defezioni, poi, potrebbero arrivare da parte di Theo Angelopoulos con *Il primo prato* e da Ingmar Bergman con la sua saga tv *Saraband*. Motivo: i film non sono ancora ultimati. Certi, invece, gli arrivi al Lido per Alejandro Gonzalez Inarritu, il regista di *Amores perras*, col nuovo *Twentyone grams* e per i francesi Jacques Rivette - *Marie et Julien* - e Catherine Breillat - *Anatomie de l'enfer* - oltre che Jane Campion con *In the cut* e Peter Greenaway col secondo capitolo di *Le valigie di Tulse Luper*.

Questo per quanto riguarda la partecipazione internazionale ai due concorsi:

quello ufficiale e Controcorrente. La partecipazione italiana, poi, sarà caratterizzata dai nomi più forti del nostro cinema contemporaneo: Bernardo Bertolucci, Cipri e Maresco, Paolo Benvenuti e, probabilmente, anche Marco Bellocchio col suo *Buon giorno notte*. Se fino a qualche tempo fa il film dedicato al caso Moro, sembrava decisamente escluso dal festival perché i tempi della post-produzione si erano allungati, proprio in questi giorni sembra che Bellocchio abbia accelerato la lavorazione per arrivare in tempo. Di sicuro, comunque, ci sarà uno dei film più attesi dell'anno: *I sognatori*, affresco sul Sessantotto firmato da Bernardo Bertolucci. E ancora il sofferentissimo *Ritorno di Cagliostro* della premiata ditta degli ex cinici di Raitre, Cipri e Mare-

sco. Un posto di prestigio nel concorso, poi, sarà riservato con ogni probabilità ad un altro film che si annuncia letteralmente come una bomba: *Segreti di Stato* di Paolo Benvenuti in cui il regista di *Gostanza da Libbianco* ricostruisce una delle prime stragi di stato del nostro paese, quella di Portella della Ginestra. La pattuglia italiana sarà completata poi, con ogni probabilità, dall'arrivo al Lido di Edoardo Winspeare con *Il miracolo* e da Gianluca Tavarelli con *Liberi*. Mentre il grande assente sarà Ermanno Olmi che non ha ancora terminato il suo atteso *Cantando dietro i paraventi*. Insomma, viste le forze in campo chissà se si riparerà di una nuova primavera del cinema italiano, dopo un anno, il 2002, piuttosto freddino.